



La scrittrice belga Amélie Nothomb

MONICA CAPUANI

Etalmente metodica che dà sicurezza, Amélie Nothomb. Sempre vestita di nero, con una maglietta a strisce rosse che ultimamente è il suo feticcio. I cappelli stravaganti, i capelli lunghi pettinati all'indietro da brava bambina. Il romanzo che esce in Francia ogni 1° settembre, alla *rentrée* letteraria (da noi ora per Voland), con consueta scalata alle classifiche. L'appuntamento che, custode attenta della propria privacy, concede ai giornalisti in un cubicolo della casa editrice Albin Michel. Tutto questo ha la grazia di un rituale scaramantico, pena l'infrangersi dell'incantesimo di un successo che dura da 15 anni, da quando la sconosciuta autrice bel-

ga fece gridare al miracolo la critica francese con un esordio come *Igiene dell'assassino*.

«Senza volerlo ho scritto un libro sulla crisi», racconta Amélie, in Italia per l'uscita di *Causa di forza maggiore*. «Il patron di Albin Michel non era entusiasta, diceva che il libro non avrebbe funzionato. Per la prima volta ho imposto la mia volontà e il successo è stato colossale. Credo dipenda dalla situazione che stiamo vivendo oggi: *Causa di forza maggiore* è un libro di fuga, una storia "escapista". E a proposito di crisi, dopo il primo crac della Borsa, il più grande quotidiano di Bruxelles mi ha reso un bizzarro omaggio. Commentando le emozioni dei broker, ha titolato *Stupore e tremori*».

TEMPI DI INCERTEZZA

Chi non vorrebbe trovarsi, in questi tempi di incertezza economica e precariato esistenziale, al posto del protagonista Baptiste Bordave? Una mattina un tizio gli muore in casa e lui, d'impulso, ne assume l'identità: sale sulla Jaguar di lui, torna nella sua villa, vi si rinchioda con la bellissima moglie. «La fantasia di rubare l'identità e di sostituirsi al signor Sarkozy o a chiunque dei nostri politici ricchi, potenti e intoccabili, oggi sfiora molta gente. Quando tutto è perduto, loro possono sempre invocare la "causa di forza maggiore". La nostra identità oggi non è più garantita. Chi siamo veramente? Abbiamo davvero la libertà di esprimerci? L'identità è un'invenzione personale oppure il risultato di una ricerca alle radici di sé. Ho sempre esitato tra queste due definizioni. Da piccoli pensiamo che sia un mistero da scoprire, poi ci rendiamo conto che forse diventando adulti perdiamo qualcosa di noi stessi. Baptiste taglia corto e diventando Olaf Sildur vince alla Lotteria».

Per le situazioni estreme, l'originalità del raziocinare dei personaggi e gli esiti imprevedibili, l'avventura di Baptiste è rigorosamente nothombiana. Una storia in cui, come spesso nell'universo della scrittrice, il paradosso diventa figura deformante della realtà ma ne mette anche in luce gli aspetti più reconditi. «Baptiste si chiude nella villa a Versailles e non fa più nulla, se non dormire, leggere, e bere champagne in compagnia di una bella donna. Che avventura, il riposo! Certo, è un paradosso. Se il linguaggio non riesce a esprimere le emozioni in maniera soddisfacente, ricorro al paradosso, che è un ottimo rimedio all'insufficienza delle parole. Soprattutto quando scrivo dell'amore, questo *escamotage* mi è molto utile. L'amore è un paradosso, è il sentimento più ambivalente di tutti: è una pulsione verso la glorificazione dell'altro che si accompagna però anche



Amélie Nothomb

**C'È LA
CRISI?
FUGGIAMO**

La scrittrice belga e il suo ultimo romanzo
Un uomo diventa ricco
assumendo l'identità di un altro